

*Grande
assalto.*

za di rattenere quelle genti dall'arrēderfi, poterono à fermarle, & incorraggirle lo ſteſſo inimico Capitano. Spūtato il Sole del giorno, dedicato all'Apoſtolo San Tomaſo, moſſe l'eſercito all'aſſalto, ed inueſtì furioſamente Parma da quattro parti. Cede ogni timore, quando non reſta più modo per torne l'occaſione. Il deſiderio, che que' di dentro haueano di arrenderſi, ſi cangiò in altrettanta ſforzata intrepidezza. I Soldati, i Paefani, le ſteſſe femmine, tutti corſero indiſtintamente alle muraglie. Furono gli attacchi replicati quattro volte, l'vno dietro all'altro in quattr'hore. Riſpinto il primo, l'eſito felice crebbe a' diſenfori nel ſecondo l'animoſità, e meglio poi nel terzo, e nel quarto. Finalmente gli aſſalitori perduti di ſperanza affatto, ſi ritirarono in Codiponte, indi più addietro, & il giorno ſeguente, ripaſſato il Pò, ſe ne andarono à ricongiugnerſi con gli altri in Cremona.

Riſpinto.

*Per lo che
ritorna in-
dietro Bo-
zolo.*

Diſpiacque molto à Lautrech la mal fortita intrapreſa di Parma, e per la già conceputa ſperanza di facilmente ottenerla, e pe'l coraggio, che ne haurebbero riaſſunto in Milano, & in ogni altro luogo i nemici. Più però, che gli ſi aumentarono le difficoltà, più rinforzò le ſue diligenze, per andar'aggiugnendo militie all'eſercito, e ridurlo à ſegno, da potere neruoſamente intraprendere. Battendo il Duca Alfonſo trattanto la Terra di Cento, teneua trà que' Contorni occupate l'armi Pontificie. Il Duca d'Vrbino, uſcito ancor'egli in Campagna, ed approſſimatoſi a' Luoghi del ſuo dominio, haueali felicemente ricuperati, & hauea ſeruito di mezzo in oltre à far'entrar' in Perugia Malateſta, e Horatio Baglioni, fratelli di Gio: Paolo, fatto già decapitare dal morto Papa Leone.

*Il Duca di
Ferrara
batte Cen-
to.
E quel di
Vrbino ri-
cupera il
ſuo Stato.*

1522

Con tali riuolutioni entrò l'anno nuouo, in cui mentre da vna parte ſi alleſtiuano, e ſi maneggiuano l'armi, dall'altra in Roma, e nel Conclauo, contendeaſi niente meno ſopra l'elettione del nuouo Pontefice, procraftinata dalle ſperanze di più pretendenti, e ſopra gli altri dal Cardinale, Giulio de' Medici, che per le molte forze, e per le autoreuoli adherenze, eſcludeua ſenza il ſuo fauore ogn'altro. Seguì finalmente, ed in quella guiſa ſeguì, che la lunghezza del tempo, ſtancando la pazienza degli huomini, bene ſpeſſo li conduce à non penſate riſolutioni.

Foſſe queſta ſtata la cagione, ò per dir meglio, quella diuina volontà, che in sì grand'opera ſēpre inſpira ſantamente l'anime, trouoſi eletto d'improuiſo vna mattina con tutti gli voti, in numero di trentanoue, Adriano, Cardinale di Tortoſa, benchè fiammingo, benchè ailora in Iſpagna dimorante, e benchè mai non haueſſe veduto a' ſuoi giorni, nè Roma, nè Italia. Stato già precettore negli anni puerili di Carlo Quinto, e fattolo la Maeſtà Sua pro-

*Adriano
ſeſto Pon-
teſice elet-
to, eſſendo
in Iſpagna.*

muo-